



IN QUESTO NUMERO

Riscopriamo il volto dell'ospitalità: il colloquio sulle migrazioni

I rifugiati alla prova dello SPID

Ceuta e Melilla: frontiere sempre più chiuse

DA MARE NOSTRUM A MARE MORTUUM

Ed ecco scatenarsi nel mare una tempesta così violenta che la barca era ricoperta dalle onde; ed egli dormiva. Allora, accostatisi a lui, lo svegliarono dicendo: «Salvaci, Signore, siamo perduti!». Mt. 8, 24-25. L'episodio caratterizzò anche il momento straordinario di preghiera celebrato da papa Francesco in uno dei frangenti più difficili della pandemia: rimane indelebile il suo incedere sotto l'acqua battente in una piazza San Pietro deserta. Stasera però è a un altro dramma cui volgiamo l'attenzione, quello di tante vite spezzate mentre per terra o per mare erano in cerca di speranza. È una tragedia che da anni busca alle porte di casa nostra e soprattutto alla porta della nostra coscienza e che potrebbe ancora più tristemente degenerare in un vero e proprio naufragio di civiltà. Avvenne nel mare un grande sconvolgimento: quanto il **Vangelo** dice a proposito del mare di Galilea può valere ai giorni nostri per il **Mar Mediterraneo**, il nostro mare, luogo di scambio che per secoli ha messo in comunicazione terreferme e popoli distanti, è in tempesta e da tempo è più luogo di scontro che simbolo di incontro.

Attorno alle acque che hanno visto sorgere alcune tra le civiltà più splendide della storia, si assiste a una regressione del vivere comune tra naufragi, morti, scene di rabbia e di miseria, dibattiti e discussioni senza fine, strumentalizzazioni di varia natura e soprattutto tanta, troppa indifferenza. L'antico nome dato dai Romani al Mediterraneo, **Mare Nostrum**, rischia così di tramutarsi in un desolante **Mare Mortuum**. Anche per i discepoli di Gesù quel giorno sembrava sopraggiunta la fine, eppure dice ancora il Vangelo, mentre la barca era coperta dalle onde, egli dormiva. Il sonno del Signore era certamente fondato sulla profonda serenità d'animo che gli derivava dall'intima fiducia del Padre, ma può essere anche indizio di qualcos'altro: il riposo del Maestro era un'implicita richiesta ai discepoli a rimanere svegli.

Pure sulla questione migratoria, il rischio è quello di rimanere assopiti per poi destarsi di colpo e per breve tempo, quando la cronaca ci mette innanzi agli occhi immagini scioccanti, come quelle recenti dei bambini riversi sulla spiaggia di Zuvarah in Libia.

Tratto dalla predicazione di S. Em. Cardinal Pietro Parolin - Segretario di Stato della Santa Sede in occasione della preghiera ecumenica "Morire di Speranza", Santa Maria in Trastevere, 15 giugno 2021.

RIFUGIATI: riscopriamo il volto dell'ospitalità

**Caracciolo, Lojudice, Cuffaro
dialogano sulle migrazioni**

“Nel titolo che abbiamo scelto per questo colloquio sulle migrazioni in occasione della Giornata Mondiale del Rifugiato 2021, c'è l'invito e la speranza di non perdere l'occasione per un nuovo inizio che parta dall'incontro tra persone”: p. Camillo Ripamonti, presidente del Centro Astalli, introduce così l'evento che si è svolto nei giardini di San Saba all'Aventino a Roma lo scorso 18 giugno.

Rifugiati: riscopriamo il volto dell'ospitalità è il messaggio che il Centro Astalli ha voluto lanciare per tenere alta l'attenzione su migranti e rifugiati duramente colpiti dalla pandemia, come ha sottolineato ancora Ripamonti: “I migranti forzati sono tra coloro che vengono scartati dalla società. Sacrificati e sacrificabili in mare o via terra, alle frontiere dell'Europa e nelle grandi città dove vengono lasciati al degrado e all'emarginazione”. Con la pandemia ci siamo trovati ad affrontare una serie di crisi socio-economiche, ecologiche e politiche gravi e interrelate. Oggi è urgente generare soluzioni nuove, più inclusive e sostenibili per costruire un futuro in cui al centro ci sia il bene comune, sorretto dal rispetto dei diritti umani e dal principio di uguaglianza. È urgente ideare forme nuove e creative di partecipazione che siano sensibili alla voce dei migranti e impegnate a includerli nella costruzione del nostro futuro comune. Da qui ha preso vita il colloquio tra **Lucio Caracciolo**, direttore della rivista di geopolitica *Limes*, e **S. Em. Cardinale Paolo Lojudice**, Arcivescovo di Siena, moderati dalla giornalista Rai **Maria Cuffaro**, da sempre impegnata su temi di politica internazionale. Ce lo ricorda papa Francesco quando ci dice: “Perché alla nostra Casa comune sia assicurata la giusta cura, dobbiamo costituirci in un 'noi' sempre più grande, sempre più corresponsabile, nella forte convinzione che ogni bene fatto al mondo è fatto alle generazioni presenti e a quelle future”.

**Donatella
Parisi**



“Tra le maggiori preoccupazioni c'è il rischio di rimanere ciechi davanti alle tragedie che si consumano sotto i nostri occhi, indifferenti come se quello che accade non ci riguardasse e di conseguenza fare l'abitudine anche alle migliaia di persone che muoiono in mare”, ha ribadito il cardinale Paolo Lojudice.

Fra i numerosi rifugiati presenti, **Wail**, siriano nato e cresciuto ad **Aleppo**, in Italia da 5 anni. Nel suo intervento ha voluto sottolineare come la difficoltà dei Paesi che accolgono, specie in questo tempo di crisi economico-sociale, non può giustificare i luoghi comuni che annullano la personalità dei migranti. “Sogno che tutti vengano guardati e stimati come persone – ha affermato – senza stereotipi o etichette”. Fa eco alle sue parole **Lucio Caracciolo** che ha sottolineato come sia necessario “imparare a guardare ai migranti e ai rifugiati come una grande ricchezza per la nostra crescita umana e culturale. Portatori di usi, costumi, tradizioni e lingue, sono persone che possono contribuire al bene delle nostre società. In loro c'è il desiderio e il bisogno di raccontarsi e di far conoscere le loro origini, ma sempre più spesso restano delusi perché riscontrano disinteresse in chi li ascolta”. “L'integrazione” - ha aggiunto – “non è certo qualcosa di facile e automatico ma si può assumere un atteggiamento che arrivi a rispettare la dignità di ogni uomo, a favorire il suo processo di inclusione e di partecipazione alla vita pubblica”.

LA SIRIA E I SUOI TRISTI PRIMATI

Negli ultimi 10 anni la Siria ha vinto tanti “premi e primati”, purtroppo nulla di cui poter essere fiera. La Siria è conosciuta in tutto il mondo come un paese molto pericoloso, è sconsigliato a tutti, persino a me che sono siriano. Ha il più grande numero di sfollati dopo la Seconda guerra mondiale. La maggioranza della popolazione vive sotto la soglia di povertà e ha una delle più grandi percentuali di persone con disabilità a causa della guerra. Il 50% dei bambini non va a scuola; quelli nati all'inizio della guerra, che ora hanno circa 10 anni, non sanno cosa significhi vivere in un Paese senza guerra. Quando ero piccolo mi piaceva guardare gli aerei nel cielo, adesso invece ai bambini in Siria non piace più,

hanno paura che possano cadere delle bombe dopo il loro passaggio. La storia della Siria è stata una storia di accoglienza per tante persone in fuga: il mio Paese in un passato non troppo lontano, ha accolto rifugiati dell'est Europa, palestinesi, armeni, iracheni, libanesi. Oggi siamo noi a fuggire, in ogni posto nel mondo c'è un siriano. Purtroppo ci vuole un attimo a trovarsi dall'altra parte, come è stato per me, per la mia famiglia e per tutta la Siria. La guerra è disperazione, porta le persone a scappare, a rischiare di morire. Si scappa per avere un nuovo inizio, una nuova possibilità. Si è disposti a tutto pur di arrivare finalmente alla pace.

Testimonianza di Wail Halou, rifugiato siriano in Italia in occasione del colloquio delle migrazioni del 18 giugno 2021

RIFUGIATI NELL'ERA DELLO SPID

I rifugiati spesso raccontano, non senza difficoltà, di vissuti drammatici, resi ancor più complessi dalla lontananza dalle proprie radici e caratterizzati dalla necessità di costruire nuove reti sociali a sostegno della propria autonomia. È stata questa la ragione per cui la distanza ha rappresentato, in tempo di pandemia, il primo ostacolo che il Centro Astalli ha voluto provare a superare, pur tutelando la salute di ciascuno, grazie alla riorganizzazione di spazi e modalità di lavoro. Rappresentare un argine al senso di solitudine e disorientamento manifestato da molti rifugiati ha dato la possibilità a operatori e volontari di affrontare insieme a loro gli effetti più evidenti dell'emergenza sanitaria.

Al dramma della perdita del lavoro e della conseguente impossibilità di sostenersi autonomamente, si sono sommati altri effetti del distanziamento. Le richieste di supporto da parte dei rifugiati nella relazione con la burocrazia, già di per sé complessa, si sono moltiplicate poiché una semplice pratica, come l'ottenimento di uno SPID, è diventata una sorta di "vessatorio videogame" in cui anche chi presume di avere competenze linguistiche e digitali adeguate non si sente perfettamente a proprio agio.

Nel trasferimento sul web della pubblica amministrazione non si è tenuto conto del fatto che questo avrebbe comportato un ulteriore peggioramento delle possibilità di accesso ai servizi per i rifugiati.

Le espressioni "distanziamento sociale" e "distanza sociale" sono sovente diventate intercambiabili e non solo per pura approssimazione lessicale, ma per la stretta correlazione fra loro.

Il distanziamento in realtà ha evidenziato e aumentato la distanza sociale fra i rifugiati e il resto della società, in una dinamica in cui l'accesso ai servizi pubblici e ai diritti è diventato sempre più incerto. Al Centro Astalli ci confrontiamo con una nuova frustrazione, quella di avere strumenti e competenze e di rischiare comunque di non trovare una soluzione al problema perché la digitalizzazione non è stata declinata secondo la chiave della semplificazione. L'auspicio è che la pubblica amministrazione digitalizzata stringa presto un patto di alleanza anche con le persone fragili con l'obiettivo di ridurre sempre più la distanza fra istituzioni e cittadini tutti e che allo stesso tempo sia nuovamente la vicinanza il cardine di tale rapporto, in un migliorato equilibrio tra spinta innovativa e inclusione sociale.

In fondo si tratta di richieste semplici, ma essenziali per sentirsi parte attiva e autonoma di una collettività, come per **Shahab** che vorrebbe prendere un appuntamento all'*Agenzia delle Entrate*, **Meryem** che vorrebbe fare lo SPID per iscriversi al bando per l'assegnazione di una borsa di studio,

Cristiana Bufacchi

Abdou che vorrebbe fare l'abbonamento annuale ai mezzi pubblici.



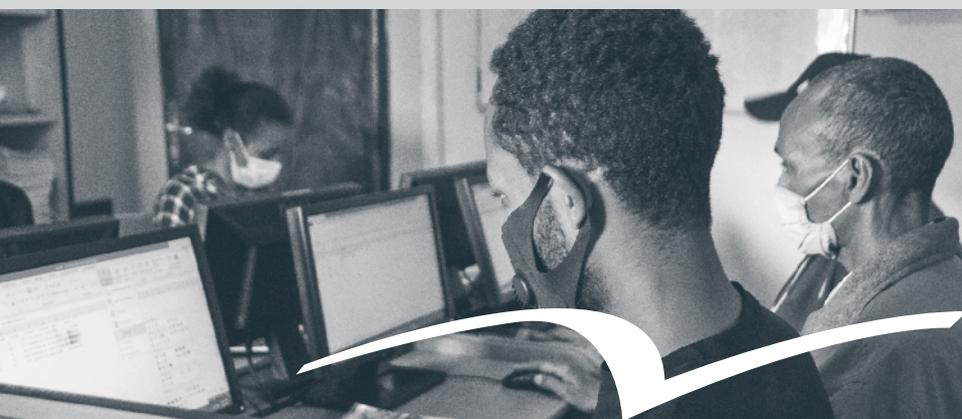
Leggere La trappola del virus per imparare dalla pandemia

«Siamo tutti sulla stessa barca». Lo abbiamo ascoltato da papa Francesco nel pieno silenzio della pandemia. E poi ce lo siamo ripetuti mille altre volte: o ci salviamo tutti insieme, o periamo tutti insieme. Ma la percezione della comune sorte, in quanto esseri umani, si è ben presto infranta contro la scottante realtà. Il coronavirus non ci ha trovato tutti uguali e non ci ha resi tali. Per le persone che vivono ai margini, per gli invisibili, la pandemia è stata una vera e propria trappola.

L'emergenza e le misure di contenimento della pandemia da Covid-19, per noi "cittadini", hanno portato alla limitazione dell'esercizio di alcuni diritti, ma per coloro che la nostra società relega ai margini, i diritti inviolabili dell'uomo, sanciti anche dalla nostra Costituzione, non hanno ancora trovato una tutela adeguata. Infatti, dove i diritti di tutti, a cominciare dagli ultimi, sono protetti e garantiti, lì c'è una democrazia matura. La conclusione è che forse l'Italia non lo è ancora.

Un dialogo serrato e provocatorio sul rapporto tra i diritti e l'emarginazione, a partire da un punto di vista privilegiato: quello delle persone richiedenti asilo, raccolto grazie all'esperienza del Centro Astalli.

Ripamonti con Tintori,
La Trappola del Virus,
Ed. Terra Santa 2021,
acquistabile in libreria e on line



CEUTA E MELILLA: FILO SPINATO E DIRITTI NEGATI AI MIGRANTI CHE SOGNANO DI ENTRARE IN EUROPA DALLA SPAGNA

Continuano le tensioni tra Marocco e Spagna per via di quanto sta accadendo a Ceuta e Melilla, dove migliaia di migranti, in gran parte giovanissimi, da maggio hanno raggiunto l'enclave spagnola in territorio africano a nuoto o scavalcando le recinzioni.

Ceuta e Melilla sono città autonome spagnole sulla costa nordafricana le cui frontiere con il Marocco sono sempre state tradizionalmente aperte.

Con l'ingresso della Spagna nell'area Schengen sono stati mantenuti i tradizionali controlli di polizia sui documenti prima di imbarcarsi per la penisola iberica, ma le frontiere sono state riempite di recinzioni per impedire l'ingresso dei migranti subsahariani che hanno cominciato ad arrivare negli anni '90. Accade quindi che ai migranti e ai rifugiati – principalmente originari di Mali, Guinea, Costa d'Avorio e Burkina Faso – impossibilitati per mancanza di denaro a continuare il viaggio tentando la traversata verso la penisola iberica in barca o sui gommoni dei trafficanti conosciuti come "Zodiac", non resti alternativa che provare a saltare le alte recinzioni che separano il Marocco dall'enclave spagnola.

Altri migranti e rifugiati, in particolare algerini, tunisini, egiziani, palestinesi, siriani, iracheni, riescono invece a passare i controlli di frontiera con più facilità perché spesso scambiati per cittadini del Marocco. Tra loro, molti riescono ad "affittare" documenti marocchini e solo quando arrivano al controllo spagnolo mostrano il proprio passaporto per poter chiedere la protezione internazionale. Discorso diverso invece per i migranti originari dello Yemen, facilmente individuabili dalla polizia che impedisce loro di attraversare la frontiera: la loro unica alternativa è tentare di arrivare in Spagna a nuoto. A causa della pandemia, il Marocco ha chiuso i valichi di frontiera terrestri il 14 marzo 2020 e non li ha ancora aperti. Come gli yemeniti, anche i sudanesi, i ciadiani, persiani alcuni eritrei, continuano a tentare la traversata a nuoto. Alcuni migranti e rifugiati dell'Africa occidentale hanno tentato di saltare la recinzione, in particolare quella che si trova alla fine della diga a sud che separa la spiaggia di Melilla dal porto di Beni Enzar. Nel maggio 2021 circa 10mila persone sono entrate a Ceuta in quella che è stata un'azione di pressione politica e diplomatica marocchina più che una vera e propria crisi migratoria. A parte questo episodio – che meriterebbe una trattazione a sé – gli ingressi registrati a Ceuta e Melilla non sono stati molto numerosi nella prima metà del 2021: 474 a Melilla e 626 a Ceuta.

Queste città rappresentano per i migranti territori di transito: anche se il tempo che le persone vi trascorrono prima venga autorizzato dal Governo spagnolo il loro trasferimento nei centri di accoglienza sulla terraferma è esageratamente lungo. Vediamo tunisini e algerini bloccati per anni, soprattutto a causa delle pressioni diplomatiche della Francia, che rappresenta la principale destinazione per molti di loro. Tutto ciò non fa altro che complicare una situazione già difficile per molti, in particolare a Melilla, città dove il Jesuit Refugee Service ha una sua sede operativa.

I migranti si ritrovano a vivere in centri di soggiorno temporaneo dove hanno letto e cibo, a volte una tenda come riparo, ma l'assistenza sanitaria è carente e le misure di integrazione inesistenti. Accade inoltre che la polizia, per paura di alimentare il cosiddetto "pull factor" con la conseguente crescita del flusso migratorio, ostacoli la libera circolazione sul territorio spagnolo alle persone che hanno fatto richiesta di asilo a Ceuta o a Melilla, anche se sono in possesso di documenti (la legge li obbliga solo a comunicare i cambiamenti di indirizzo) e nonostante la giurisprudenza della Corte Suprema si sia pronunciata in maniera chiaramente opposta su questa illegittima privazione di libertà di movimento.

Maggiori informazioni sul lavoro del SJM - Servicio Jesuita a migrantes sono disponibili nella sezione "Southern Border" del sito: sjme.org/en/southern-border/

* Coord. del team SJM-Frontiera Sud

** Coord. del team SJM-Frontiera Sud*

** Coord. del team SJM-Frontiera Sud*

P. Josep Buades Fuster *

controllo spagnolo mostrano il proprio passaporto per poter chiedere la protezione internazionale.

Ci aspetta un futuro da scrivere insieme

firma per il tuo 5x1000 ai rifugiati

**C.F. 96112950587
Centro Astalli**

Servir

Mensile di informazione dell'Associazione Centro Astalli per l'assistenza agli immigrati

Via degli Astalli, 14/A • 00186 Roma
Tel. 06 69700306 Fax 06 6796783
C.C.P. n. 49870009

www.centroastalli.it/servir • astalli@jrs.net

Direttore p. Camillo Ripamonti sj

Direttore responsabile Vittoria Prisciandaro

Redazione Cristiana Bufacchi, Francesca Cuomo, Emanuela Limiti, Donatella Parisi, Massimo Piermattei, Valentina Pompei, Maria José Rey-Merodio, Sara Tarantino

Reg. Tribunale di Roma n. 297 del 9/6/1995

Progetto grafico e impaginazione Altrimedia ADV / Diotimagroup - Matera

Foto: Francesco Malavolta, Jesuit Refugee Service Internazionale, Haizea Mariti, Christian Fuchs/Jesuit Refugee Service USA

Le foto non si riferiscono ai soggetti descritti negli articoli.

Stampa 3F Photopress - Roma
Chiuso in tipografia il 19 luglio 2021